

www.brigantaggio.net

“Briganti”

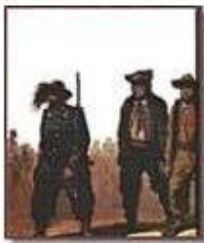
[RACCONTO]

di Maurizio Melani

da: <http://digilander.libero.it/pedace/>

Salvatore venne messo a sedere, con le spalle appoggiate ad un masso, dai due briganti che l'avevano faticosamente portato a braccia fino a quel piccolo spiazzo che si apriva improvviso in mezzo al bosco fittissimo che ricopriva la Valle dell'Inferno. Questo era uno dei rifugi preferiti dalle bande che ancora infestavano la Sila nonostante i Borboni fossero ormai saldamente ritornati al potere. Era pallido e teneva gli occhi chiusi. La ferita gli faceva male, respirava a fatica. Ci fu un minuto di silenzio, durante il quale gli unici rumori erano il vento che soffiava tra i rami dei faggi e i respiri affannosi e catarrosi dei due briganti. Poi si udì un breve scalpiccio e dalla baracca di legno che era immersa fra i cespugli e mimetizzata con diversi rami piazzati sul tetto, comparve il Capo, Rosa. Era vestita in tutto e per tutto come un uomo, i capelli erano nascosti in un fazzoletto colorato che le avvolgeva la testa sormontata a sua volta da un largo cappellaccio; da uomo erano le sue movenze e i lineamenti erano induriti da anni di quella vita scellerata. Era impossibile capire che il terribile Giovanni, ex braccio destro del famigerato Francatrippa, fosse in realtà una donna, neanche standogli vicino. E in effetti nessuno conosceva il suo segreto, a parte due o tre suoi fedelissimi. Si venne a piazzare a gambe larghe davanti a lui, con un'aria resa ancora più truce dallo schioppo che le pendeva da una spalla. Fece un cenno ai due di andarsene e quelli sparirono in un attimo nel bosco. Apostrofò il prigioniero con la sua voce profonda e roca: “E così tu saresti quel figlio di puttana di carbonaro che è venuto a cercare rognà nei Casali! Qui attorno è pieno di baracche di carbonari, ma di quelli veri che poi il carbone lo vanno a vendere nei paesi! E lo sai che ci faccio io col carbone? Un bel falò e ti ci pizzo sopra a rosolare!” Salvatore ascoltò con gli occhi chiusi, senza che la sua espressione addolorata mutasse minimamente. Poi lentamente aprì gli occhi e la guardò: quello sguardo duro, quella postura aggressiva e tutto quell'armamentario, dallo schioppo in spalla ai coltellacci ficcati nella cintura, non avevano nulla di rassicurante. La fama che quel brigante aveva di una belva sanguinaria sembrava proprio meritata. Ma lui ormai non aveva molto da perdere, prese coraggio e provò a parlare, resistendo al dolore che gli procurava la ferita: “Ma perché non m'hai fatto ammazzare?” Lei si era fermata a guardarlo. Sembrava stupita da tanto ardire, ma in realtà quello che l'aveva colpita di più era l'aspetto di quell'uomo, così diverso dagli abitanti della Sila e dell'Aspromonte: aveva lineamenti delicati, una capigliatura bionda e spettinata e degli occhi azzurri che adesso la fissavano con aria di sfida. Ma cercò subito di riprendere il controllo della situazione. “Guaglio! Sono io che comando qui e le domande le faccio io!... Tu, piuttosto, chi cazzo ti ha mandato in Calabria? Chi conosci?... Ti conviene parlare subito, se no so io come costringerti!...” Salvatore reagì con rabbia, a denti stretti: “Tu sei solo un pazzo criminale! Ma come fai a prendertela coi carbonari? E' qui in Calabria, più ancora che a Napoli, che avete bisogno di Liberté, Egalité e Fraternité!” Lei scattò come una molla, si sfilò lo schioppo dalla spalla e glielo puntò in faccia: “Verme schifoso! Non t'azzardare più a parlare francese con me o perdo del tutto la pazienza!”

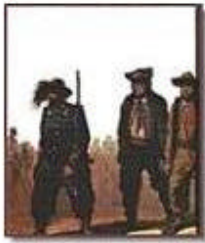
“Ma che vi avranno mai fatto ‘sti francesi?... Mi hai chiesto tu di parlare e io parlo. Libertà, Uguaglianza, Fraternità: queste sono le cose che servono a voi, lo volete capire? I borboni, il clero, i baroni, vi sfruttano tutti, e voi ve la prendete coi francesi e adesso pure coi carbonari! E vi dividete in bande e vi scannate fra di voi! Ma pensa quanto sareste più forti se foste uniti contro i vostri veri nemici...” Rosa aveva abbassato lo schioppo, era restata stupita ad ascoltare l’audace arringa di Salvatore. Quando riprese la parola il suo tono era un po’ più basso, ma la sua aggressività era la stessa: “E’ arrivato il signorino a farci la predica! Senti un po’, tu vieni dalla capitale, lo si capisce dall’accento, oltre che dalle stronzate che dici: che cazzo ne sai tu della Sila, della Calabria, eh?!” “E’ vero, io sono nato vicino Napoli, a Caserta, ma ho conosciuto bene Michele Morelli.” Rosa si sedette su un masso davanti a lui. “Michele Morelli? E chi è?” “Vuoi dire chi era, purtroppo è morto. Era un calabrese come te, di Monteleone: era uno dei due ufficiali della cavalleria reale che l’estate scorsa a Nola si ribellarono e con i loro uomini si unirono a noi carbonari che avevamo organizzato la rivolta a Salerno. Era un calabrese con le idee chiare, quello, e molto coraggioso, un vero eroe. L’avrai saputo, no, che assieme a Guglielmo Pepe avevamo costretto Ferdinando a darci la Costituzione come in Spagna? Questo per noi vuol dire che i Borboni non sono invincibili!” Lei lo guardava con curiosità, come se fosse un essere fantastico piovuto dal cielo. In vita sua non aveva mai sentito tutta quell’eloquenza accompagnata da tanta passione. E poi lei da anni non era abituata ad ascoltare: ai suoi dava soprattutto ordini, i nemici in genere li ammazzava in battaglia oppure li sentiva soltanto quando imploravano pietà prima di venire uccisi. Quel forestiero arrivato da poco, invece, era costretta ad ascoltarlo. L’aveva fatto catturare vivo per farlo parlare dei suoi contatti sospetti negli ambienti repubblicani della zona, perché la Carboneria aveva cominciato segretamente a prendere piede in tutta la Calabria e anche i Casali pullulavano ormai di baracche carbonare. “La Costituzione! Ma che ci fanno i poveri cristi con un pezzo di carta, che c’ha scritto parole grosse da interpretare, con cui si può giocare? ‘Sto pezzo di carta si può piegare, metterlo in un cassetto e dimenticarsene, oppure stracciarlo quando si vuole... Credi a me, guaglio’, qui le leggi Re Ferdinando ne ha fatte già tante e buone, ma non le rispetta nessuno e chi è più ricco e più forte fa come gli pare!” “E infatti il tuo Re, la costituzione l’ha stracciata subito e ha fatto impiccare i rivoltosi! Io, assieme ad altri, sono riuscito a scappare qui... Ma la nostra azione è servita, la Carboneria adesso sta prendendo piede in tutta Italia, perché le idee di libertà e di giustizia sono troppo potenti, più forti di tutti i re che il Congresso di Vienna ha rimesso a sedere sui loro troni traballanti!...” Salvatore smise improvvisamente di parlare: si era agitato troppo e la ferita continuava a sanguinare. Inclinò il capo di lato con aria sofferente e scivolò a terra svenuto. Lei esitò un attimo: quell’uomo non doveva morire, almeno adesso, prima doveva parlare. Lo afferrò sotto le ascelle e lo trascinò per qualche metro all’ombra della grossa quercia davanti all’ingresso della capanna. Poi andò dentro e tornò con un secchio e si mise in ginocchio al suo fianco. Lentamente gli aprì la camicia per scoprire la ferita. Era stato colpito di striscio sul braccio, appena sotto la spalla. La vista di quelle spalle robuste e di quel torace coperto da folte peli biondi la fece sobbalzare. Una sensazione strana, dimenticata da anni... Cercò di distrarsi e prese a ripulirlo e a medicarlo con cura. Poi gli bendò il braccio e gli passò una spugna bagnata d’acqua su tutto il viso, scansando via dalla fronte il ciuffo ribelle. Lui non dava segni di rinvenire, allora lei accostò il volto alle sue labbra e verificò che respirava ancora. Anzi, era un respiro regolare e il suo profumo la turbò di nuovo. Si rialzò in piedi di scatto ed entrò nella grotta. Poco tempo dopo Salvatore riaprì gli occhi: si sentiva molto meglio. Si guardò attorno e scoprì di essere solo. Cristo, si disse, forse poteva tentare la fuga! Si alzò a sedere con quella folle idea in testa, ma la sua attenzione fu richiamata da un rumore che proveniva dall’interno della baracca. Scivolò



www.brigantaggio.net

lentamente in quella direzione per cercare di capire di che si trattava. La porta era aperta e parzialmente coperta da alcuni cespugli. L'interno era buio, ma un po' di sole che volgeva al tramonto filtrava tra i rami e lui poté vedere: una donna si stava lavando, a torso nudo, in piedi davanti ad un catino pieno d'acqua. Dunque Giovanni aveva una donna con sé, la sua druda! Anche così, vista solo di profilo, sembrava bella, a giudicare dalla schiena levigata e sinuosa e dai seni tondi e sodi che sfioravano la superficie dell'acqua mentre lei si lavava le ascelle. I capelli le scendevano disordinatamente sul volto, coprendolo, ma... d'improvviso lui notò quei pantaloni, i coltellacci alla cintola, la camicia, lo schioppo e il cappello appoggiati sullo sgabello lì vicino... Quasi non credeva ai suoi occhi, ma non c'era alcun dubbio, quella donna era proprio Giovanni, cioè lui era in realtà una donna travestita! Ma non fece in tempo a ragionare, perché dal bosco arrivavano dei rumori, forse degli spari lontani. La donna si voltò di scatto e afferrò le sue cose, lui tornò rapidamente sotto la quercia fingendo di dormire. Lei piombò fuori quasi subito, mentre si riaggiustava il fazzoletto attorno al capo e da dietro un masso al bordo della radura comparve un brigante con aria trafelata. "Capo, i soldati! Stanno salendo da San Giovanni in Fiore verso di noi, sono a centinaia! Hanno beccato Gaspare e Pietro che stavano giù di guardia." "Presto, dobbiamo scappare subito! Richiama tutti gli uomini e falli salire verso la Guardiola, in ordine sparso. Ci ritroviamo tutti lassù, alla Grotta dei Briganti!" "Va bene... e quello? – disse il brigante indicando con la punta dello schioppo Salvatore, che ormai si era alzato a sedere – E' meglio ammazzarlo, è pure ferito!" Lei si voltò con aria strana verso di lui, come se ragionasse. "No... è meglio portarlo con noi, è troppo prezioso. Ce la farà, l'ho medicato. Ci penso io a portarlo su... e ad ammazzarlo, se non ce la fa! Dai, - gridò a Salvatore - alza le chiappe!" Il brigante si avvicinò a Rosa e l'abbracciò. Mentre si scambiavano un bacio sulla guancia, lui le disse: "Sta attento, Giova'!" Quindi sparì velocemente dietro il masso da dove era sbucato. Rosa afferrò uno zaino, se lo mise in spalla e si avviò. Salvatore si mosse quasi subito e la seguì. Il sentiero era invisibile, ma lei si muoveva con grande sicurezza. Teneva sempre il prigioniero sotto controllo con la coda dell'occhio e ogni tanto si voltava per controllare se ce la faceva e se qualcuno dei suoi li stesse raggiungendo. Ma dalla valle si udivano spari ripetuti, come di una battaglia. Avrebbe voluto fermarsi e tornare ad aiutare i suoi, ma ciò era contrario alla collaudata tecnica dei briganti: affrontare il nemico solo quando si è in superiorità numerica, altrimenti ritirarsi, scappare. Marciarono a lungo, con brevi soste, risalendo il fianco della Guardiola e arrivarono a destinazione che il sole stava tramontando. La grotta si apriva quasi in cima alla montagna, in una zona pietrosa e con poca vegetazione, pressoché inaccessibile. Davanti all'ingresso c'era un piccolo spiazzo seguito da un burrone. Di fronte, in lontananza, si vedeva il mare, incendiato dagli ultimi raggi del sole. Salvatore era senza fiato ma trovò la forza di esclamare: "Che panorama stupendo!" "Che cazzo dici? Qui se ci beccano ci accoppiano a tutti e due e tu pensi a guardare il panorama? Entra dentro, ché ci possono vedere." La grotta era buia ma lei si orizzontava bene. Buttò lo zaino in terra e si sedette su uno sgabello, porgendone un altro a Salvatore. "Come va la ferita?" "Me la caverò. A proposito, grazie di avermi medicato..." "L'ho fatto solo perché mi servi, lo sai benissimo. L'interrogatorio non è finito, io voglio sapere chi sono quei vermi che conosci!" Anche se Giovanni era una donna, lui sapeva di correre lo stesso un grosso pericolo, quella era veramente capace di torturarlo e magari di scannarlo, non c'era dubbio! Cercò di traccheggiare un po', chiese di accendere un fuoco per scaldarsi e anche per tenere lontani i lupi. "Non aver

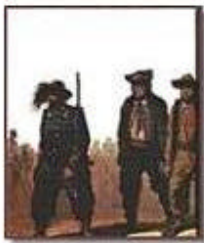
paura, ci sto qua io. Lo sai che dice una canzone di queste parti? Che quando sulla montagna fa scuro, fanno più paura i briganti dei lupi! Ma vedi di parlare!” Lui le promise che avrebbe parlato, ma disse che prima aveva bisogno di recuperare: avrebbero potuto continuare l’interrogatorio al suo risveglio. Alla fine la convinse. Si distese a terra sulla paglia, ma finse soltanto di addormentarsi. Lei stava di guardia, seduta con la schiena appoggiata su un fianco dell’apertura. Lui osservava di nascosto il suo profilo che si stagliava contro il cielo illuminato dalla luna piena, studiandone i lineamenti che, sì, adesso che li osservava bene, erano proprio femminili, altro che Giovanni! D’un tratto gli sembrò di notare che le lunghe ciglia si fossero abbassate: forse si era addormentata e in effetti aveva preso a ronfare leggermente. Scivolò silenziosamente verso di lei e con un balzo s’impadronì dello schioppo. Lei si svegliò di soprassalto ma lui ormai, in piedi, glielo puntava contro. “Che cazzo fai, sei matto?” “No, qui il matto sei tu, che te ne stai per anni appollaiato quassù a fare ‘sta guerra assurda contro tutto e tutti!... Ma adesso tu ti alzi e mi porti fuori di qui! Dai, muoviti!” Lei lo guardava con aria sbalordita. Si alzò con ostentata lentezza, ma improvvisamente scattò come una molla: con un calcio rapidissimo colpì lo schioppo facendolo volare lontano e balzò con il pugnale alzato addosso a Salvatore che arretrò subito, cadendo con la schiena a terra, nel buio della grotta. Lei gli fu sopra ma lui le afferrò appena in tempo il polso e, resistendo al dolore della ferita, l’avvinghiò tutta, per immobilizzarla. Ma in quel momento avvertì chiaramente la femminilità del suo corpo, i seni che adesso premevano su di lui che ricordava nudi davanti a quel catino... lei approfittò della sua esitazione e cercò di morderlo a un orecchio, alitandogli sul viso: “Figlio di puttana, ti apro la pancia come a un maiale!...” Ma non poté continuare perché lui le aveva improvvisamente appoggiato la bocca sulla sua e aveva preso a baciarle le labbra serrate. Salvatore sentì che il pugnale le cadeva di mano e che il corpo si rilassava, finché fu lei a baciarlo sulla bocca, con furore. Allora lui le lasciò il polso, l’abbracciò e rotolando sulla paglia le montò sopra. Le tolse la camicia di dosso e lei fece lo stesso con lui e le loro pelli vennero a contatto e poi si sfilarono l’un l’altra i pantaloni e alla fine si amarono a lungo, con passione, quasi con rabbia. Passò quasi un’ora prima che si accasciassero supini uno a fianco all’altra, ancora con il fiato grosso. Lei gli teneva una mano fra le sue. Se la portò alle labbra per baciargliela e sussurrò: “Salvato! Ti posso rivelare un segreto?... Be’, te lo confesso: io non sono il brigante Giovanni, ma una donna travestita da uomo!... E mi chiamo Rosa!” Salvatore era scoppiato a ridere: “Sì, sì... certo... sì, che l’avevo capito... voglio dire che eri una donna, perché, invece, che ti chiamavi Rosa non lo sapevo... sai, ti ho visto di nascosto nella baracca mentre ti lavavi...” “Ma sei uno spione!” “...mamma mia quant’eri bella! Ma da vicino lo sei ancora di più!” Liberò la mano per accarezzarle il seno. “Salvato! Ti dico un altro segreto: erano quindici anni che nessuno mi toccava.” “Ma come? Giorni e notti passati assieme a decine di uomini...” “Nessuno, ti dico, anche perché io ero sempre travestita e nessuno sapeva chi ero a parte due fedelissimi che non avrebbero mai osato sfiorarmi. E poi io stessa, a forza di stare vestita come un uomo, di sparare, rubare, ammazzare, certe volte mi convinco di essere maschio...” Lui si voltò di fianco e osservò il suo profilo stagliarsi nella penombra. “Ma come cavolo sei finita a fare questa vita? Dai, dimmelo.” “Per amore.” “Di un uomo?” “No, di due. Il mio compagno e Re Ferdinando.” Salvatore sorrise. “Il Re purtroppo lo so bene, ma il tuo uomo che fine ha fatto?” “E’ una storia lunga... – s’interruppe un momento per baciargli ancora la mano, con voluttà - ma adesso te la voglio raccontare...” Rosa era nata, figlia unica, in un paesino della pre-Sila, Pedace, uno dei cosiddetti Casali, i cui abitanti nei secoli precedenti avevano goduto di una condizione particolare, quella degli “usi civici” delle terre, grazie a cui potevano coltivarle senza pagare tasse e usufruire del raccolto. Questi diritti furono messi in crisi ripetutamente dalla prepotenza dei feudatari e dai vari regimi che si erano



www.brigantaggio.net

succeduti. Si erano create fra i contadini anche aree di relativo benessere, come era stato in passato per la famiglia di Rosa, ma che negli ultimi anni si erano ristrette sempre di più. Il padre di Rosa era sempre stato un fervente realista e nel 1799 aveva partecipato alla spedizione dell'armata sanfedista del cardinale Ruffo che riuscì a cacciare i Francesi dalla regione e dal Regno. Ma questo non gli aveva fruttato alcun vantaggio economico. Aveva ancora una bella casa in paese, ma negli anni seguenti cominciò a passarsela sempre peggio. Questo a causa delle forti tasse che il governo aveva messo, ma soprattutto per via della corruzione locale che aveva portato don Pasquale, il capo di una famiglia del paese, i Leonetti, ad acquisire moltissimi privilegi che difendeva con soprusi e violenze. Il padre di Rosa cercava di tirare avanti come poteva, sgobbando sui campi di un barone. Ma pensava alla famiglia e al suo futuro: aveva anche fatto già costruire 'u tavutu', la cassa da morto, per sé e per sua moglie, per evitare questa spesa ai sopravvissuti quando uno dei due sarebbe morto: le aveva piazzate in casa e nel frattempo le usava come madie. Rosa era bella e ardente fin dall'adolescenza. Erano in molti in paese ad averle messo gli occhi addosso, se ne accorgeva soprattutto la domenica a messa, ma lei ricambiava solo gli sguardi di Giovanni. Questi era alto e forte, con lo sguardo fiero e sfacciato. Quando lui le fece trovare davanti alla porta di casa "u cippu", un tronchetto, in segno della sua volontà di fidanzarsi, lei ne fu entusiasta, lo ritirò, segnalando così la sua approvazione, e corse a mostrarlo al padre. Gli disse che quel ragazzo gli piaceva da morire e l'avrebbe voluto sposare. Rosa a quell'epoca (era il 1805) aveva solo quindici anni, ma il padre, che stravedeva per lei, si commosse. "L'avessi visto! – esclamò Rosa – Era eccitato più di me, diceva che io ero l'unica figlia sua e che il mio matrimonio doveva essere il più bello di tutti: avrebbe messo da parte dei soldi e addirittura affittato una carrozza e il corteo nuziale doveva passare davanti alla casa dei Leonetti, per farli scoppiare di rabbia!" Il fidanzamento con Giovanni durò alcuni mesi, poi un giorno il padre si sentì male e morì. La madre si fece aiutare da Rosa e dai vicini per vuotare la bara delle patate che vi stavano immagazzinate e ci mise dentro il corpo del morto. Dentro la cassa ci mise il suo libretto di preghiere, del pane, dei fagioli, del peperoncino e alla fine, come si usava da quelle parti, dei soldi. Prese cinque scudi d'oro, tutto il risparmio che il pover'uomo era riuscito ad accumulare e glieli infilò in bocca. Fu sepolto nella tomba di casa e la moglie pianse per alcuni giorni di seguito. Ma Rosa aveva un segreto che doveva assolutamente rivelarle: era incinta! Glielo disse e la madre, dopo essersi ripresa dallo stupore, prese una decisione, Rosa si sarebbe sposata quanto prima, anche se con un morto ancora caldo in casa non stava bene a fare una cerimonia. E avrebbe pure affittato una carrozza e fatto il corteo come voleva suo padre! Purtroppo la madre di Rosa non aveva più il becco di un quattrino e non le sembrava il caso di chiedere soldi in prestito per una cosa così voluttuaria. Proprio in quei giorni comparve sui muri del paese uno strano manifesto: il re Ferdinando metteva in vendita niente di meno che la sua carrozza reale e a un prezzo speciale, che era molto alto per la maggior parte dei cittadini, ma irrisorio per il vero valore della carrozza: cinque scudi d'oro. Non ci pensò un momento, lo disse alla figlia e mise in atto il suo proposito. Andò giù nella tomba del marito, aprì la cassa e gli sfilò i cinque scudi dalla bocca. "Papà sarebbe sicuramente d'accordo! Andiamo a Cosenza, compriamo quella carrozza,. Così mi disse e così facemmo. Quando entrammo in quella sala enorme tutta addobbata, per poco non mi prese un colpo. Di fronte ci siamo trovate niente meno che lui, Re Ferdinando in persona! Mamma mia, quanto era bello!" "Lui? Con quel nasone? Guarda che anch'io

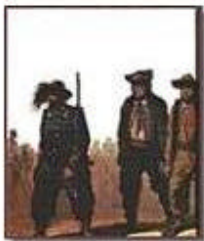
l'ho visto da vicino e fa proprio schifo!" "Non è vero, e poi è un uomo buonissimo. Sta a sentire. Quell'editto sulla vendita della carrozza lo aveva inventato lui per scoprire quelli che, pur potendo, non pagavano le tasse. Perciò per prima cosa voleva sapere dove avevamo preso tutti quei soldi. Quando mamma glielo ha spiegato, lui si è commosso, si è voltato verso i suoi collaboratori e ha detto: 'Guaglio', ma adesso, dopo che abbiamo preso tutti i soldi dai vivi ci siamo messi a spogliare pure i morti? Abbiamo proprio esagerato! Sapete che vi dico? Io abdicò!" Prima di congedarci, ci concesse in prestito una carrozza, non quella reale, certo, ma una che era pure bellissima e io alla fine mi sono potuta sposare proprio come voleva papà. Fu così che lui lasciò il trono, perché si era reso conto di persona di come le tasse che lui aveva fatto mettere per finanziare opere che migliorassero la vita del suo popolo in realtà andavano a pesare proprio sulle spalle dei più poveri, riducendoli alla miseria. Quello del Re fu un grande gesto, ma purtroppo subito dopo vennero i Francesi!" "Ma che cavolo dici? Quello se la stava svignando in Sicilia, perché era arrivato a Napoli Giuseppe Bonaparte! Ha pure mollato la Regina e se ne è andato a fare la bella vita con la sua puttana, la Principessa di Partanna! Guarda che io il re l'ho conosciuto, so bene che tipo è!" Salvatore spiegò di aver fatto parte per anni della comunità che Ferdinando IV aveva fondato tempo addietro a San Leucio, in un posto adiacente alla sua favolosa reggia di Caserta. La comunità poi si era trasformata in un'industria tessile di avanguardia. La comunità aveva dei fondamenti vagamente illuministi, secondo i suggerimenti dei suoi consiglieri, tutti protetti dalla Regina: agli operai era assicurata l'istruzione e l'assistenza sanitaria. Il prezzo da pagare era la fedeltà assoluta e la sottomissione al re. "Quello a San Leucio ci passava un sacco di tempo a divertirsi, tanto a Napoli pensava la Regina a governare! Andava sempre a caccia di animali e pure di paesane, approfittando del suo potere assoluto; e i vari figli illegittimi li piazzava nei posti di comando della comunità. Aveva una vera mania di grandezza, si sentiva unto dal Signore. Pensa che ogni mattina eravamo costretti a sentire la messa e pregare, ma le preghiere che dovevamo recitare le aveva scritte lui stesso e non erano rivolte direttamente a Dio, ma a lui, che doveva intercedere. Ma non basta: voleva che la seteria diventasse il centro di una nuova città creata dal nulla in suo onore, Ferdinandopoli! Alla fine sono scappato da San Leucio e ho cominciato a frequentare una baracca carbonara..." Rosa era restata in silenzio ad ascoltarlo, sembrava contrariata. Si alzò per rivestirsi perché i suoi potevano arrivare da un momento all'altro e lui fece lo stesso. Si sedettero in terra e lui insistette ancora perché lei continuasse il racconto. Rosa ormai sentiva un forte bisogno di parlare e continuò. Il matrimonio di Rosa e Giovanni fu celebrato proprio nei giorni in cui i Francesi arrivavano in Calabria. E i Leonetti non persero tempo: da borbonici di ferro si trasformarono subito in repubblicani convinti, per servire i nuovi padroni. Ma gran parte degli abitanti dei Casali restarono fedeli al Re e lottarono contro francesi e i nuovi capi locali. Per sfuggire alla loro repressione, molti fuggirono sulle montagne e divennero briganti. Pedace cercò di ribellarsi, ma venne messa a ferro e fuoco dai francesi, guidati dai soliti Leonetti. "Io ero incinta e cercavo di uscire meno possibile. Quando iniziò l'attacco me ne stavo con Giovanni tappata in casa e spiavo dalla finestra la battaglia. E non dimenticherò mai quella scena. Per non essere visti, gli insorti si erano infilati in una stradina strettissima, dove ci passa una persona per volta. I Francesi se ne accorsero, bloccarono tutte e due gli ingressi e scatenarono l'inferno. Alla fine la stradina era piena zeppa di corpi di patrioti maciullati, accatastati, sanguinolenti... Adesso quel vicolo si chiama 'rughella 'e ri muorti'." Rosa continuò spiegando che fu proprio per la vista di tanta ferocia, che Giovanni decise di andare in montagna e di farsi brigante nella banda del famoso Francatrippa. Lei avrebbe dovuto seguirlo dopo la nascita del figlio. I mesi che seguirono furono terribili, i Francesi attaccarono di nuovo il paese e scatenarono una repressione ancora più dura non solo verso i filo-borbonici e i briganti, ma anche



www.brigantaggio.net

verso i loro parenti e amici. Rosa era riuscita a mantenere un sottile legame con il marito grazie all'intermediazione di Maria, la 'nivara', quella che d'estate andava a prendere la neve rimasta nelle zone più fredde della Sila e scendeva giù nei paesi per venderla. Quelle zone impervie erano anche quelle più usate dai briganti per i loro rifugi. "Quando sentivo avvicinarsi il suo richiamo di venditrice ambulante, correvo fuori di casa e di neve ne ordinavo parecchia. E mentre lei la tagliava col coltello dentro al cesto che portava e coi suoi bastoncini di faggio afferrava i blocchi per lasciarli cadere nel boccale che tenevo fra le mani io le chiedevo sottovoce se l'aveva visto, come stava, se aveva un messaggio per me. Lei nemmeno mi guardava, riprendeva a gridare i suoi richiami ripetuti, ma fra uno e l'altro mi sussurrava a sua volta i suoi messaggi segreti. Mi diceva che Giovanni faceva delle azioni frequenti e più volte era inseguito dagli sbirri, ma sempre riusciva a farla franca e a rifugiarsi in montagna. E che io non dovevo preoccuparmi, dovevo soltanto pensare a far nascere nostro figlio e poi saremmo tornati insieme. Quando alla fine la pagavo, le lasciavo sempre dei soldi in più per il suo servizio. E tornavo in casa a pensare a Giovanni e ad accarezzarmi la pancia. Andò avanti così per un paio di mesi finché i Francesi e quel criminale del Leonetti non decisero di passare all'azione... maledetti francesi! E tu mi chiedi perché io ce l'ho con loro!..." "Guarda che pure io non me lo scordo quella carogna di Murat! Era scatenato, mica solo con voi briganti, pure coi carbonari!... Ma a te che hanno fatto, in particolare?" "Mi sono venuti a prendere a casa una sera. Saranno stati una trentina tra francesi e calabresi repubblicani, con don Pasquale Leonetti in testa. E proprio lui, mentre mi legano i polsi mi fa: e mo', cara puttanella, ci facciamo un bel giretto. Io ero incinta di otto mesi, avevo ormai un pancione così che facevo fatica a camminare. Mi spingono su un carretto mentre loro vanno a cavallo. Si stava facendo buio, ma i Francesi c'avevano una buona mira: durante il percorso si divertivano a fare il tiro a segno con le madonnine che incontravamo sulla strada. E ridevano e si giravano verso di me e chiedevano se erano stati bravi... Non hanno rispetto per nessuno, quei senza Dio!... Dopo un bel po', si era fatto buio, superato pure San Giovanni in Fiore, arriviamo al convento di Sant'Andrea. Ci fermiamo sotto una grande quercia, dove don Pasquale attacca a chiedere dov'è Giovanni, da quanto tempo non lo vedo, eccetera. Io sempre con le mani legate dietro la schiena non rispondo e gli sputo in faccia. Tutti scoppiano a ridere meno lui, che con uno strattone mi strappa via la camicetta..." Rosa s'interruppe. Le labbra adesso le tremavano, stava per piangere. Faceva un certo effetto vederla così, vestita da quel feroce brigante che era, con le lacrime agli occhi! Lui le prese il viso fra le mani e glielo accarezzò dolcemente. "Vuoi smettere di raccontare, vero? Lascia perdere, me lo dirai un'altra volta" "No, no. E' che non l'ho mai raccontato a nessuno. Ci ho ripensato e ripensato per anni, ma sempre a pezzi, ogni volta riuscivo a scacciare dalla testa quella scena... a raccontarlo è molto più duro, non so nemmeno se gliela faccio... ormai ci voglio provare... Vedi, lui... mi dice: e che ti credi che ti voglio scopare? Ti piacerebbe, eh? A me no, mi fai schifo! E intanto allontana a spintoni tre o quattro soldati che mi si sono stretti attorno e cominciano a mettermi le mani addosso... No, cara mia, noi vogliamo solo che tu ci dici dove sta quella carogna di Giovanni e i suoi briganti. Oppure... ci aiuti a riprendere i soldi che hanno rubato a tanti onesti cittadini. Io non capivo, ero diventata come una statua, non parlavo e non mi muovevo più. E lui incalzava: la conosci la storia del tesoro di Sant'Andrea, vero?... Certo che la ricordavo!... E' una leggenda che parla di una banda di briganti che hanno nascosto lì dov'eravamo, sotto a quella quercia, un tesoro e che una fattucchiera ha protetto con un

sortilegio per impedire che cada nelle mani di estranei. Per entrarne in possesso è necessario eseguire un rito: sul posto bisogna fare la comunione a un gallo e poi bisogna scannare una donna incinta!... Insomma, quei malandrini, sghignazzando, tirano fuori da sotto al carretto una gabbia con dentro un gallo e una busta con delle ostie... A questo, dice lui, l'Eucaristia gliela facciamo subito... poi però ci serve il tuo aiuto... e tira fuori un coltellaccio e me lo appoggia sul collo...” Rosa non resse più e scoppiò a piangere a dirotto. Proseguì la storia fra i singhiozzi. Raccontò che da dietro il convento, d'un tratto, sbucarono degli uomini che stavano lì acquattati e cominciarono a sparare. Sua madre era riuscita a dare l'allarme! Il Leonetti cercò subito di farsi scudo di lei ma fu ferito a una spalla. Con rabbia la spintonò giù in un fosso dove lei, che aveva le mani legate, cadde come un sacco di patate. Più di un soldato, scappando, le montò sopra. Quando la battaglia fu finita, lei fu portata subito in paese. Era viva e, a parte lo shock, aveva solo qualche livido, ma le vennero le doglie e il figlio nacque morto. Pianse e gridò come un vitello al macello, come se la stessero veramente scannando. Il suo Giovanni era lontano, impegnato col Francatrippa a combattere e a occupare interi paesi. Si diceva che avessero addirittura attaccato Crotona. C'era pericolo di rappresaglie e lei non tornò più a Pedace. Tutti credettero che fosse morta durante quello scontro armato. Assieme alla madre fu nascosta in un paese sull'altro versante della Sila, in casa di amici fidati, per riprendersi, ma ormai lei aveva deciso: presto avrebbe raggiunto il suo uomo e insieme a lui si sarebbe vendicata. Ma c'era sua madre che intanto si era ammalata e che lei non voleva abbandonare. La clandestinità durò più di un anno, poi la madre morì e Rosa decise di riunirsi a suo marito. Purtroppo prima che vi riuscisse venne la notizia che la banda di Francatrippa era stata sgominata, dopo l'espugnazione di Reggio. I superstiti, a parte il marito e due o tre fedelissimi che si diedero di nuovo alla macchia, furono tutti arrestati. Giovanni fu condannato a morte. Rosa non disperò nemmeno allora, si ricordò di un amico di Spezzano, funzionario al Tribunale di Napoli, che aveva cambiato bandiera e si era messo coi Francesi per mantenere il posto di lavoro. Lo contattò segretamente, fece appello alla vecchia amicizia, lo minacciò di rivelare il suo recente passato di filo-borbonico e alla fine lo convinse a compiere un atto molto rischioso. Fece sparire tutto l'incartamento su Giovanni che così risultava ufficialmente innocente. Ma per Giovanni l'aria era comunque pesante e lui decise di espatriare. Rosa avrebbe voluto finalmente seguirlo, ma lui fece sapere tramite la nivera che era meglio che partisse prima da solo. Aveva nascosto un tesoro presso il convento di San Francesco di Paola (la storia si ripete!) e avrebbe cercato di recuperarlo per espatriare. Rischiava grosso, nella zona lo conoscevano bene. Allora suggerì a Rosa di andare una settimana dopo a cercare il tesoro: se lo avesse trovato, ciò avrebbe significato che era stato preso e ucciso, e tanto valeva che lo tenesse lei. Rosa andò al convento e trovò il tesoro. Fu presa da una cupa disperazione, anche se poi il corpo di Giovanni non fu mai ritrovato. “Avevo in testa solo rabbia verso le ingiustizie e voglia di vendetta. Sono queste le cose che ti fanno venire il coraggio e le idee. Decisi di sfruttare la doppia scomparsa, mia e di Giovanni, e contattai due suoi fedelissimi che erano sfuggiti alla cattura. Io, travestendomi da uomo, avrei preso il posto di Giovanni, per sfruttare il suo prestigio. Con loro due e con i soldi del tesoro avremmo ricostruito una banda. Il reclutamento non fu difficile: c'erano parecchi giovani che ce l'avevano con i Francesi o con i proprietari che impedivano l'uso delle terre, altri erano ricercati e volevano solo nascondersi. Mentre combattevo i Francesi, mi vendicavo uccidendo uno a uno i responsabili delle mie disgrazie. Ho continuato anche dopo che i Leonetti, che non riuscii mai a beccare, furono trasferiti in un'altra provincia sconosciuta dagli stessi francesi perché 'patrioti esagerati' e troppo odiati dai pedacesi. Alla fine tornò il Re, ma le cose in Calabria non migliorarono.” “E certo! Il pesce puzza dalla testa, Rosi! Quello



www.brigantaggio.net

la prima cosa che ha fatto è un concordato con la Chiesa per restituire tutti i beni confiscati!” “Non so, forse mi aspettavo di più e io... intanto i francesi non ci sono più, quei porci che hanno partecipato al sacco di Pedace e che mi hanno fatto abortire e che hanno denunciato Giovanni sono tutti o morti o spariti... ecco, se mi fermo a pensarci non so dirti nemmeno io perché continuo questa vita... forse ormai non lotto più solo per me, ma per la mia gente, per questa bella terra, da secoli invasa e occupata dai barbari, dai normanni, dagli angioini, dagli spagnoli, dagli austriaci, dai francesi...” “...dai Borboni...! Ma alla gente bisogna farglielo capire che... aspetta Rosi! Sento un rumore!” I due trattennero il respiro. Lei scivolò lentamente verso l'ingresso della grotta per spiare fuori. Non si era ancora affacciata che vi fu un fruscio e lei poté vedere un grosso falco che spiccava il volo. Lo vide allontanarsi illuminato dal chiarore dell'alba. “Per questo non l'avevo sentito! Per me i suoi rumori sono naturali, come il vento che soffia fra le rocce e gli alberi... Sta facendo chiaro e i miei uomini non si vedono ancora, ma perché? Forse hanno dovuto fare il giro della montagna e aspettano il momento buono per risalire...” “Dai, Rosi’, rassegnati. Quelli li hanno beccati, non hai sentito che battaglia, ieri sera? Li hanno fatti fuori tutti. Se qualcuno ce l'avesse fatta, sarebbe già qui. Credimi, è finita.” Rosa era uscita dalla grotta e continuava a guardare lontano dove il falco era volato via. Lui le mise una mano sulla spalla e la fece voltare. Aveva gli occhi colmi di lacrime, che cominciavano a scenderle lungo il viso. Lui l'accarezzò per asciugarle le lacrime e con l'altra mano le tolse il cappello e il fazzoletto. Poi le sciolse i capelli e glieli pettinò con le dita. “Tu sei femmina e ancora giovane, hai appena trent'anni, non ti devi più nascondere, lascia stare questa vita folle.” Lei guardò quegli occhi che la fissavano dolcemente e per un attimo le sembrò di potersi tuffare dentro, tanto erano grandi e blu, come il mare che si vedeva in lontananza alle sue spalle. “Ma io non me la sento di smettere di lottare contro le ingiustizie, ne ho subite troppe.” “E anch'io lo voglio, anche noi Carbonari! Noi vogliamo lavoro, pane e libertà per tutti. E i contadini se la terra non gliela danno devono prendersela!... Dai, Rosi’, ché questa vita t'ha troppo incarognito. Tu prova a guardare le cose dall'alto, come quel falco. E 'sta passione che senti dentro e che m'hai dimostrato stanotte lasciala libera, butta via 'sta mascherata e scendi giù da 'sta montagna in mezzo alla gente. Con me.” “Salvato’, tu

sei tutto matto! Io uno come a te non l'avevo mai incontrato.... ”E gli buttò le isentire donna, m'hai ridato la vita!” Gli prese la mano e cominciò a scendere cautamente lungo un sentiero da capre. E fu così che il feroce brigante Giovanni scomparve per sempre, perché fu dato, per la seconda e ultima volta, per ucciso insieme alla sua banda in un cruento scontro a fuoco nella Valle dell'Inferno.

Roma, 10 Luglio 2001